

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cambiamento e rigore. Oppure recessione

di NAPOLEONE COLAJANNI

NESSUNO ha il diritto di stupirsi per i dati della produzione industriale (calo dell'8%) resi noti dall'ISTAT. La recessione è una realtà dell'economia del Paese, non una invenzione degli statistici o della propaganda antigovernativa. Ben lo sanno le migliaia di operai ed impiegati in cassa integrazione e i giovani in cerca di primo impiego che hanno portato il tasso di disoccupazione oltre la soglia del 10%.

Quel che dovrebbe stupire è l'inefficienza del governo, tanto più pericolosa quanto più abituatoria. È pericolosa perché l'opinione pubblica rischia di stare a guardare con rassegnato pessimismo alle ridicole discussioni su tetti alla spesa pubblica sfondata in partenza, o ai violenti confronti sul tasso di interesse conclusi con il velleitario segnale del ribasso di un punto del saggio di sconto. Se non si reagisce a questo stato di cose, si corre davvero il pericolo di perdere tutte le occasioni e di lasciare impudridere per lunghi anni l'economia italiana nel pantano della stagnazione inflazionistica.

A questa alternativa non si può sfuggire. Il sistema produttivo italiano si è andato lentamente ma inesorabilmente degradando. In dodici anni la percentuale degli investimenti sul prodotto interno lordo è passata dal 24 al 17 per cento. È naturale che una economia in queste condizioni non sia in grado di agganciarci ad una ripresa ininterrotta che, pur essente, comincia a manifestarsi. La composizione del disavanzo dello Stato serve poi a finanziare consumi, comprimendo la quota degli investimenti, ed alimentando una domanda a cui non corrisponde una offerta adeguata. È così che si crea il differenziale di inflazione fra l'Italia e gli altri paesi.

Il modo per affrontare questa amara realtà non può essere che uno solo: abbiamo bisogno insieme di rigore e di ripresa dello sviluppo delle forze produttive. Non è accettabile la posizione di chi invoca il rigore della sinistra accantonando nell'eterno secondo tempo le misure di cambiamento che sono necessarie per riprendere lo sviluppo. A parte ogni considerazione sulla credibilità delle parole di De Mita, sta qui il vero punto debole della sua posizione.

Una cosa deve essere chiara: si tratta di effettuare un cambiamento programmatico, perché le forze del mercato ormai non sono sufficienti per raddrizzare da sole una situazione così grave. D'altra parte non possono nemmeno essere prese in considerazione le posizioni di chi tende a sminuire il pericolo dell'inflazione per auspicare una generica deflazione. Una inflazione che non accenna a diminuire può compromettere le prospettive di ripresa, scoraggiando gli investimenti. Non basta diminuire i tassi di interesse quando i rendimenti attesi del capitale sono bassi; e l'inflazione ha appunto questa conseguenza.

Rigore e cambiamento insieme sono, quindi, indispensabili. E questo il tema su cui la sinistra deve misurarsi per offrire al paese una prospettiva credibile di ripresa e per ricercare le ragioni e i contenuti della propria unità.

Divisione su tutto fuorché sull'aumento Equo canone: è fallito anche il settimo vertice di maggioranza

Grottesco balletto di cifre sull'entità del rincaro - Il PSI: «La questione ormai è politica» - Ferma opposizione dei sindacati - I nodi principali: patti in deroga e fondo sociale

ROMA - È nuovamente saltato l'accordo per la riforma dell'equo canone. In un clima teso e polemico si è concluso a tarda sera, dopo cinque ore di confronto-scontro, il vertice della maggioranza, convocato per la settima volta per ricreare i contrasti e trovare una piattaforma comune per un disegno di legge da presentare al Consiglio dei ministri. Il ministro Nicolazzi, al termine dell'incontro, ha dichiarato che non ci potrà essere un'altra riunione dei partiti di maggioranza se non dopo un intervento del presidente del Consiglio Fanfani. «L'accordo non è stato possibile», ha sottolineato Nevio Querci della direzione socialista — a causa della posizione assunta dalla DC che sembra tesa a non favorire né piccoli proprietari, né gli inquilini e sembra puntare ad uno svuotamento del principio dell'equo canone. La questione è ormai politica.

Siamo dunque al paradosso. Sull'equo canone l'intesa tra i partiti della maggioranza, data per imminente 40 giorni fa dopo sette vertici (l'ultimo fino alla tarda serata di ieri al ministero del L.P.P. presenti i ministri Nicolazzi e Dardida e rappresentanti di DC, PSI, PSDI e PLI) è ancora in alto mare. Lo ha ammesso lo stesso ministro Nicolazzi in una pausa delle convulse consultazioni con i sindacati, i ministri interessati, i responsabili casa del quadripartito. Arbitro della situazione — si è lasciato sfuggire Nicolazzi — adesso è solo il presidente del Consiglio Fanfani che non potrà occuparsene prima del rientro dal viaggio in Olanda, che inizia oggi.

Sarebbe inutile scervellarsi ancora nell'interpretazione dei punti di dissenso. Su nulla sembra esserci l'accordo completo. In compenso, si danno i numeri. Nicolazzi lunedì aveva parlato di un aumento del 25% degli affitti da prorogare. Dopo le critiche della Federazione CGIL, CISL, UIL, ha sostenuto che il rincaro sarà solo del 16%, senza peraltro spiegare il perché dell'improvviso sconto. Il dc on. Giglia, interpellato dai giornalisti, se l'è cavata con una trovata ironica: «Quale rottura? C'è una maggioranza di ferro». «Comunque, i punti in discussione sono tanti: reupero dell'indicizzazione, cambiamento di destinazione d'uso dell'immobile, patti in deroga, fondo sociale».

Per Bastianini (PLI) l'accordo sarebbe a portata di mano. L'aumento dei canoni sarà del 15,5% più l'indicizzazione (quindi, attorno al 30%). Per Querci della direzione socialista si sarebbe invece ancora lontani da un compromesso per giungere al provvedimento legislativo. Per il vicepresidente della commissione L.P.P. della Camera Susi (PSI) esistono ancora molti punti con-

Claudio Notari

(Segue in ultima)

L'accusa della rete televisiva ABC

Nelle incursioni in Nicaragua anche agenti USA

Secondo l'emittente (che cita fonti del Pentagono) il sostegno della CIA ai mercenari non si ferma alle frontiere dell'Honduras

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Agenti americani stanno eseguendo incursioni nel territorio del Nicaragua? È una delle grandi reti televisive statunitensi, l'ABC, a lanciare questa bomba politica in una atmosfera già elettrizzata dalle ammissioni ufficiali dell'amministrazione sulle iniziative che la CIA e il Pentagono hanno preso in Honduras per sostenere le forze controrivoluzionarie somoziste. In una trasmissione di lunedì sera, l'ABC ha detto di aver appreso da fonti vicine al Pentagono che agenti di altre nazionalità. Questi «specialisti» avrebbero il compito di addestrare e guidare le forze controrivoluzionarie che sono penetrate

nel Nicaragua con lo scopo di rovesciare il legittimo governo. Poche ore prima la diffusione di tali notizie, i giornalisti hanno interrogato la signora Kirkpatrick, delegata degli Stati Uniti all'ONU, e personaggio chiave della politica reaganiana nell'America Latina. La Kirkpatrick non ha voluto né confermare né smentire la notizia secondo la quale la CIA avrebbe organizzato le azioni antisandiniste in Nicaragua e ha affermato che il suo paese non è

Aniello Coppola
(Segue in ultima)
ALTRE NOTIZIE DAL CENTRO AMERICA A PAG. 7

Prime indiscrezioni sugli interrogatori a Trento

Offrivano armi per aprire la strada allo spionaggio Merce per ogni tipo di guerra

Partel, legato ai servizi italiani, tedeschi e Usa, cercava contatti coi governi - Nel «campionario» anche tecnologia nucleare

Dal nostro inviato TRENTO - Il traffico di armi era uno dei principali veicoli per lo spionaggio internazionale. I primi interrogatori dopo il blitz effettuato a Roma dal giudice istruttore Carlo Palermo lo confermano. I cinque arrestati — Glaucio Partel, Massimo Pugliese, Carlo Bertoni, Vincenzo Ciavarella e Ivan Galileos — godevano di una libertà di azione particolare ed erano in grado di offrire merce di tutto rispetto ai paesi coinvolti in guerre locali. Soprattutto, Glaucio Partel, uomo legato ai servizi segreti americani, italiani e tedeschi, esperto in missili-

lingue, si faceva carico di prendere contatti altolocali. Le sue credenziali erano un efficace passe-partout che gli consentiva di parlare a quattro occhi con personalità di governo o in grado di ufficiali. Ottenuto l'appuntamento, metteva sul tavolo mercanzie d'ogni genere, dai missili Exocet, ai carri armati, e, a quanto risulta, dalla documentazione sequestrata dal magistrato di Trento e, presumibilmente, nel mandato d'arresto spiccato a suo carico, avanzava persino offerte di tecnologia nucleare. Gli uffici filtrati a Palazzo di Giustizia descrivono il quintetto romano come una squadra ben affiatata, con

un rigido ordine gerarchico (Partel sarebbe il capo, Galileos la ruota di scorta, una sorta di fattorino), attiva soprattutto nei punti più caldi del nostro pianeta. Dalla base operativa, situata nella nostra capitale, di volta in volta due o tre di questi uomini viaggiatori del traffico d'armi prendevano l'aereo per andare a proporre l'affare. Secondo alcune indiscrezioni, questo sarebbe accaduto per la Somalia (che avrebbe anche pagato le spese di trasferimento di Partel e Bertoni), per il

Fabio Zanchi
(Segue in ultima)



Etna, la lava avanza Incalcolabili i danni

Sulle pendici dell'Etna la colata di lava continua ad avanzare. Il centro abitato del paese di Nicolosi è ancora a distanza di sicurezza ma intanto i danni provocati dal fiume di magma sono già incalcolabili. Investita anche la funivia, semidistrutto il rifugio Splenza. A causa del disastro, sarebbero almeno trecento le persone rimaste senza lavoro. A PAG. 6

E De Mita scopri il... girotondo

È impressionante come i canali dell'informazione riescano a spacciare per grandi novità cose vecchie ed antiche luoghi comuni. È il caso dell'intervista rilasciata dal ministro De Mita a «Repubblica». La sostanza politica delle posizioni del segretario della DC è stata commentata dal nostro giornale lunedì scorso. Tuttavia riteniamo di dover tornare su quell'intervista perché, mentre un studioso cattolico, serio e attento, come Pedraza vi scorge segni di grande novità, noi vi leggiamo una grave regressione politico-culturale.

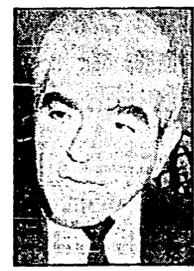
E vero quel che dice la Rossanda sul «Manifesto di ieri»: le «teorie» di De Mita sono «vecchie come il cuoco». Eppure, aggiungiamo noi, trovano una qualche eco in quanto occorre riflettere perché, per molti versi, rivela l'ampiezza e la profondità della crisi. Un ammalato che non trova rimedi nella medicina si rifugia spesso nella stregoneria. E la stregoneria serve a difendere i precisi interessi di classe, di gruppo, di clan (questi agiscono con grande lucidità), ma per raccogliere il consenso degli sfiduciati.

Ma veniamo alle «idee» propinate nell'intervista. Riflettiamo insieme su questa «novità» che De Mita ha enunciato rivolgendosi all'intervistatore Scalfari: «Lei pensa veramente che la gente, i cittadini di un paese industriale, con mille problemi da risolvere, con un'attenzione crescente al modo di amministrare la ricchezza comune, di gestire i pubblici servizi, di preservare la natura, la pace, il reddito, la moneta, questi cittadini si entusiasmino degli eventuali scontri tra Craxi e Spadolini o De Mita e Berlinguer? Ma via». È già «ma via». Chissà poi perché un «paese industriale» non si entusiasmi agli «scontri». Ma quali sono i temi di questi «scontri» fra Spadolini, Craxi, De Mita e Berlinguer, se non vertono sulle cose elencate da De Mita (che, poi, sono la politica)? Questi signori parlano di «paese industriale», di «paese civile», di «paese democratico». Ora, gli «scontri» riguardano proprio le scelte da compiere su punti come quelli elencati da De Mita. E questo è il sale della democrazia. Ma appunto questa esigenza viene contestata dal segretario.

Infatti, un'altra grande scoperta del De Mita è che non ci sono più le classi e

Nell'interno

Le indagini sull'uccisione di Sartani Arafat telegrafa a Pertini



Sempre più consistente l'ipotesi che ad agire sia stato un commando. Rivelazioni da Parigi sulle informazioni date dall'O.P. circa un vasto complotto terroristico. La diplomazia araba cerca di rissuocare le fila di un accordo che porti al superamento dello stallo del piano Reagan. Un telegramma di Arafat a Pertini. A PAG. 3

Valenzi rieleto sindaco

Maurizio Valenzi è stato eletto di nuovo sindaco di Napoli. Per la sesta volta presiede una giunta di minoranza. L'amministrazione è composta da nove assessori comunisti, cinque socialisti e quattro socialdemocratici. I repubblicani non fanno più parte della maggioranza politica. DC e PLI passano all'opposizione. A PAG. 2

Sicilia, strage mafiosa: 8 morti

Ancora una strage mafiosa: otto morti ammazzati. Ieri sera in due agguati a Palermo sono stati uccisi Antonio, Giuseppe, Francesco Romagnolo e Paolo Sorel. Antonio Sorel, ex componente del clan Iabarbera è rimasto gravemente ferito. A Catania assassinati Sebastiano Le Mura, Antonio Ferrara e Michelangelo Marchese. A Gela Angelo Emanuele. A PAG. 5

Walesa incontra i «clandestini»

Tre giorni di incontro tra Lech Walesa e la commissione provvisoria di coordinamento di Solidarnosc: lo ha annunciato a Varsavia la moglie di Walesa. Stupore per la diffusione della notizia dopo che, alla vigilia della visita papale, sembrava aver scelto la via della prudenza. A PAG. 7

Nella «notte delle stelle» trionfa il film sul Mahatma

Anche a Hollywood pace in primo piano A «Gandhi» 8 Oscar

L'opera di Attenborough batte «E.T.» che ha vinto solo 4 premi Statuette per Kingsley, Meryl Streep, Jessica Lange e Rambaldi

Il duello all'ultimo sangue tra due film pacifisti come Gandhi e E.T. è dunque terminato a tutto favore del primo. La grande anima indiana è riuscita a prevalere nettamente sul cuore acceso della creatura extraterrestre. Il colosso storico con idee ha travolto la fantascienza con effetti speciali. Il sorriso da bambino del Mahatma è risultato, alla fin dei conti, più accattivante di quello del tenerissimo Martin. Tutti gli onori a Carlo Rambaldi, ferrarese, per la triplicità: dopo King Kong e Alien, davvero non si poteva trascurare il così umano, troppo umano E.T. Ma tutti gli onori anche alla triplicità vincente di Gandhi, ritenuto il migliore come film, come regista e come attore, e quindi (a parte le statuette supplementari) vero e unico trionfatore di questa cinquantunesima edizione degli Oscar.

In verità il favorito della vigilia era lui. Tant'è che lo stesso Spielberg, per correre ai ripari, aveva insistito sulla ideologia del proprio film, che infatti esiste ed è molto cristiana (E.T. subisce, da questi terrestri senza faccia, un calvario che lo avvicina a Gesù). Invece in Gandhi c'è piuttosto un pluralismo di religioni. Tuttavia gli inglesi avevano già avuto nella scorsa tornata i loro Momenti di gloria. Il bis non sarebbe stato eccessivo? Questo l'unico



pericolo serio che si presentava in extremis al vincitore. Però non si era tenuto conto del fatto che Gandhi è sì una produzione inglese, ma di un tipo particolare: più che sullo spirito britannico, poggia su quello indiano. Sir Richard Attenborough non si è messo dal punto di vista dei suoi compatrioti (oltretutto sarebbe stato impossibile dato il soggetto), bensì da quello dei suoi amici lontani. Ha agito bene, e il successo ha arrisato al suo ventennale progetto. E chissà che oggi, con la bruttissima figura che ci fanno le autorità civili e militari dell'impero, incarnato sulle schermate da un bel mazzetto di illustri attori di sua maestà, i più inenascibili conservatori non si

sentano irritati da quel prematuro fiore all'occhiello, che è il titolo di sir elargito qualche anno fa al futuro re di India. Un altro inglese del cinema, prima del generoso Attenborough, era rimasto affascinato dal Mahatma. Tanto più che lo conobbe di persona, come ricorda del resto una battuta fuori campo nella ricostruzione della visita londinese del 1931, quando il «chiaro seminudista» fu invitato a una tavola rotonda della pace, ma accolto dal disprezzo di Churchill e da barzellette sul suo modo di vestire e di pregare. Era, Ugo Casiraghi

(Segue in ultima)

NELLE FOTO: In alto, Meryl Streep e Ben Kingsley; accanto, Richard Attenborough. Commenti di Roberto Roveri e Omar Calabrese, premi del protagonismo della «notte delle stelle» Ben Kingsley, Meryl Streep e Paul Newman, un articolo dell'attore Francesco Nuti e alcune pagine di Oreste Soriano. ALLE PAG. 10 E 11

che le distinzioni non si fanno tra interessi sociali diversi, bensì tra «vecchio e moderno» e come è ovvio De Mita rappresenta il «moderno». Cosa sia questo «moderno» non si capisce. Si vuol forse passare per «moderna» una manovra di politica economica e monetaria a sostegno dell'accumulazione privata che fu messa in atto, con maggiore serietà ed autorità, durante l'Italia unita (e che in casa nostra) non era un grande paese industriale? Basti pensare alla svolta di Einaudi negli anni '47-'48. Non discutiamo oggi le conseguenze di quella manovra giustificata non solo dalla crisi ma dall'esigenza di trasformarci in «paese industriale». Oggi, invece, si giustificerebbe col fatto che siamo un paese industriale. Insomma, per scattare o per non scattare la cura è sempre la stessa e, guarda caso, a pagare sono chiamati sempre gli stessi (leri i braccianti e i contadini del Sud, oggi i loro figli e nipoti operai o diplomati e laureati). Ma tanto è la classe ormai che esistono! Che novità! Potremmo pubblicare una intera pagina di bibliografia relativa a trattati, saggi, articoli, discorsi sull'«artificialità» delle distinzioni di classe sociali. Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma a guardare né a sinistra né a destra, e non perché si sia accettata ma perché più nulla c'è a sinistra e a destra. Tutto è sospeso in aria.

Ma cosa è avvenuto in questi ultimi mesi per cancellare le «vecchie» distinzioni sociali e politiche? Nulla, tranne l'avvento di De Mita alla segreteria democristiana. Francamente

(Segue in ultima)